

Uomo di Dio completo e ben preparato

Loris Capovilla - Vescovo - Loreto

Ho presenziato per due giorni ai lavori della venticinquesima sessione di formazione ecumenica a La Mendola, stazione estiva del SAE, sodalizio che mi è caro sin dal suo germinare nel 1962, l'anno stesso dell'avviamento del Concilio Vaticano II.

Mi si è rinnovata lassù l'esperienza, quant'altre mai positiva, di incontri, di ascolto e di colloquio, di preghiera e di studio. Il tema di quest'anno 1987: **Laici, laicità, popolo di Dio** era in sintonia con quello dell'imminente sinodo episcopale, che provoca esultanza e trepidazione in tutta la cristianità.

I maestri e lettori della sessione hanno indotto a riflettere, a sperare, ad amare, costi quel che costi, essendo il cammino ecumenico impegno preminente delle chiese particolari e della chiesa universale. Non è piccolo risultato, se ce ne lasceremo sedurre.

Collocatomi accanto a docenti di indiscussa competenza, sono stato invitato a presiedere una celebrazione eucaristica e a rievocare i tempi del concilio e dell'uomo "cui nomen erat Joannes" (Gv 1,6), inviato da Dio ad inaugurare l'epoca del dialogo nella verità e nella carità, in prospettiva della ricomposizione dell'unità, che è premessa e presagio di universale riconciliazione.

Nell'offrire la mia testimonianza ho voluto ricordare, tra gli altri, don Germano Pattaro, al quale la chiesa cattolica, che è in Italia, deve imperitua riconoscenza; similmente gliela devono, difatto gliela consentono volentieri, innumerevoli sorelle e fratelli di diverse confessioni religiose, anzitutto gli Ebrei.

Lo conobbi quand'egli aveva quindici anni; ne seguii passo passo la preparazione al sacerdozio compiutasi non nelle severe aule del seminario patriarcale di Venezia, bensì, in prevalenza, nell'ambito ospedaliero. Pur apparendo robusto ed essendo dinamico nel servizio, era in realtà di costituzione gracile, soggetto a periodiche limitazioni che gli tarpavano le ali.

Sin da ragazzo egli si manifestò prodigio di rettitudine, di bontà e di equilibrio, saggio come un veterano, candido come un fanciullo; intelligente e versatile da lasciar immaginare che sarebbe diventato "uomo di Dio completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Tm 3,16).

Dotato della "sapientia cordis" del salmo 90, impregnato di "spirito dell'infanzia" del salmo 131, ebbe la missione, e la realizzò, di "vivere secondo la verità nella carità, cercando di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nell'amore" (cfr 4,15-16).

Cosa avrei potuto dire di questo confratello, del quale sento cocente nostalgia, senza cadere nella retorica o nel sentimentalismo? Ho estratto dalle mie carte una sua lettera, indirzzatami nei giorni dell'agonia di Papa Giovanni. I sentimenti espressi da Don Germano in quella circostanza conservano significazione tuttora valida. Tant'è vero che l'assemblea de la Mendola ha compreso che dalle regioni eterne il prete veneziano parla ancora, parlerà dalla miniera dei suoi scritti, con calda umanità ed evangelica purezza di cuore.

Gli amici di Matrimonio mi hanno chiesto la lettera che volentieri metto a loro disposizione, come fiore di campo, ad ornamento delle loro conversazioni, come stella alpina delle nostre meravigliose montagne.

Venezia, 31 maggio 1963

Don Loris carissimo,
mi permetta la confidenza di chiamarla ancora così: con tantissima stima e con vero affetto. So che le parole servono poco e male; ma se preghiera e solidarietà possono rallegrare il dolore e la sofferenza, vorrei che lei sapesse che a Venezia siamo in molti ad esserle vicini. In modo silenzioso e schivo, ma pronto e presente. Ci conti sempre. Io non so come dire: è un nodo che non si vuol sciogliere e non sa trovare le parole. È un grazie, soprattutto, per aver vegliato con una dedizione assoluta sulla vita, sulla bontà, sulla grandezza evangelica di Papa Giovanni. Lei può immaginare che cos'è per la nostra gente il volto, la parola, l'amore sconcertante e così semplice del Santo Padre.

Un fatto solo: due ammalati di tumore, allo stesso modo di Sua Santità; duri, irriducibili, smarriti. Oggi sono sul loro letto, sereni: "Vogliamo morire, come muore il Papa".

Allora si ricordano le parole di Paolo: "Imparate da me, come io ho imparato da Cristo". Uno ha detto che vorrebbe sentire il Papa dirgli, "oggi sarai con me in Paradiso", come al ladrone sulla croce.

Questo scombina tutte le nostre regole umane, la nostra presunta saggezza. E ci fa dire grazie al Buon Dio di avercelo donato. Lo chiamano e lo invocano: si vorrebbe addirittura inventare le parole, perchè quelle usuali sono troppo fruste e abusate. Una cosa è certa, pensando al Papa riandiamo d'istinto al Gesù di Galilea e di Giudea: senza nulla forzare.

Per questo, don Loris carissimo, diciamo grazie a lei che ha amato, venerato, difeso per tutti noi Papa Giovanni.

Per quello che lei ha fatto in questi anni offerti e silenziosi, sento in cuore tanta venerazione. Non so dir meglio, don Loris: legga nelle parole quello che il pudore rende difficile ad esprimere. Ecco: ognuno di noi guarda sempre chi è cresciuto di più, e vorrebbe essere altrettanto. Così, vorrei poter essere anch'io un pò come lei. Del tutto per la chiesa, per il santo padre, per le cose di Dio. Quando mi guardo, i conti non tornano mai. È inevitabile il pensiero che il buon Dio s'accontenta di mani poco esperte e generose. Ma poi ci si conforta al pensiero che ci sono altri sacerdoti più fedeli e più capaci.....

So che lei raccoglie tutto di Papa Giovanni. Ce lo faccia conoscere presto, perchè la nostra responsabilità impari senza confusione, come si deve fare.

Perdoni il modo impacciato, ma la commozione impedisce e lega. Il Signore la benedica, don Loris, perchè i giorni e le ore della sua sofferenza siano confortati dalla sua grazia.

Così, don Loris carissimo, con affetto riverente e vero,

suo don Germano Pattaro